

l'ufficio segreteria, che ebbe il compito istituzionale di avve-
re agli uffici interessati le comunicazioni di esecutività delle
singole delibere aziendali.

Dato che la trattativa col Consiglio di Fabbrica si prospettava
alquanto laboriosa e suscettibile di prolungamento nel tempo an-
che perché c'era in connessione l'elevazione del buono mensa e
venivano riproposti altri temi riguardanti la strutturazione e
la funzionalità del servizio, l'Amministrazione si risolse a pro-
spettare al medesimo Consiglio di Fabbrica, in forma ultimativa, la
necessità di una decisiva soluzione del problema armonizzandolo
col già manifestato orientamento assunto in materia dall'Ammini-
strazione. Siccome anche a tale posizione dell'Azienda il Consi-
glio di Fabbrica oppose un netto dissenso con sua lettera del 23
maggio 1977, l'Amministrazione ritenne di non poter più differire
l'applicazione pratica del provvedimento fissando definitivamente
la data di decorrenza al 1° giugno 1977. E' vero che la maggior
parte del personale che ha utilizzato la mensa anche dopo l'anzi-
detta data ha continuato a versare solo 200 lire, in questi gior-
ni addirittura niente. E' anche vero che gli uffici dell'Azienda
hanno effettuato una attenta rilevazione delle persone che non
hanno versato la quota prevista e nei confronti di essi sarà pro-
veduto nei tempi e con le modalità consentite al recupero di quan-
to dovuto. L'indennità di mensa viene corrisposta ai dipendenti
dell'AMGA nella misura di f. 7.000 mensili per 14 mensilità e ha
quindi avuto sempre un carattere di integrazione salariale, come
attesta il fatto che viene corrisposta per 14 e non per 12 mensi-
lità. Per cui ad essa non può farsi valido riferimento per formu-
lare valutazioni in ordine al costo del buono mensa, la cui en-
tità ha sempre avuto aziendaliamente un significato prevalentemente
politico, di concorso da parte del personale alla gestione del
servizio in parola. Va in ogni caso sottolineato che, con l'ap-
plicazione delle 400 lire al pasto, si realizzerebbe una effettiva
va compensazione anche di carattere economico con l'indennità re-
stata indicata. Circa la possibilità di rifondere sotto altri titoli
ed in c'ire ai dipendenti il maggior esborso richiesto per il
buono mensa, l'azienda si è già espressa in senso negativo, orien-
tandosi semmai ad un miglioramento, per gli aspetti che lo compor-
tano, del servizio di mensa. Il maggior costo del personale con-
nesso all'ultimo rinnovo del contratto collettivo nazionale di
lavoro, comprende anche gli oneri per l'adeguamento del fondo di
indennità di anzianità che copre circa la metà del costo stesso,
quindi se è vero che l'onere è un milione e trecento, è vero che
questo milione e trecento si divide in due parti, parte indennità
per anzianità, parte salari; successivamente la parte salari che
è divisa in parte spese e oneri contributivi, in parte salaria-
le, riduce la cifra sostanzialmente che va al lavoratore, a qual-
che decina di migliaia mensili. Si tratta quindi di oneri non de-
stinati di immediata esecuzione, ma riferiti ad esigenze di accan-
tonamento. Circa il paragone fra il trattamento economico retri-
butivo dei dipendenti dell'azienda acqua e gas e quello dei dipen-
denti degli enti locali, va rilevato che si tratta di due contrai-
ti nettamente distinti fino ad oggi, sia per natura che per con-
tenuti soprattutto in considerazione del fatto che il primo è di
carattere privato, e si ispira quindi agli istituti e alla norma-
tiva di tale settore, mentre il secondo è di carattere pubblico
ed ha quindi punti di riferimento del tutto differenti, precisa-
mo ancora che i dipendenti dell'AMGA hanno un orario di lavoro
di 40 ore settimanali e non di 36.

E, infine, è opportuno rilevare che permane tuttora questa in-
giustificata, intempestiva, inopportuna forma di lotta; è il caso
di ricordare che di fronte ad analoghe iniziative nei ristoranti
e trattorie e cose simili i sindacati hanno sempre condannato
tali forme di lotta.

Riteniamo opportuno affermare che al Consiglio di amministra-
zione dell'AMGA va la nostra indicazione a sostenere la delibera,
indicazione in quanto non intendiamo sostituirci alle competenze
del Consiglio stesso.

Consigliere MALAVOLTI: Io sono stato parzialmente soddisfatto per-
ché penso che questa amministrazione debba farsi carico di una
certa responsabilità e interessarsi affinché queste cose non deb-
bano accadere e debba fare in maniera che quei lavoratori, che so-
no favoriti nei confronti degli altri, si rendano conto che ancora

i benefici che hanno loro; perciò è necessario guardare coloro
che stanno peggio non sempre quelli che stanno meglio e qualsia-
si tipo di amministrazione - sia privata che pubblica - deve te-
ner conto di questo. E non vuol dire il fatto che siano ispirati
a due diversi principi, uno di carattere privatistico, l'altro
di carattere statale o dell'ente pubblico. Non credo che l'ente
pubblico abbia un potere che di fronte al potere di acquisto sia
favorito o meno. Questa è una ingiustizia talmente evidente che
penso sia necessario fra i lavoratori, quel senso di giustizia che
i partiti - all'insegna della giustizia sociale - hanno propagan-
dato sulla stampa ed è ora che si diano da fare affinché questa
giustizia si realizzi.

COMMEMORAZIONE DELL'AVVOCATO CASALI

Assessore PALMINI: In anni e anni di strenua lotta, dalle violen-
ze ed aggressioni della canaglia fascista che più volte si sca-
gliò contro di lui, giungendo a fargli perdere un occhio, agli
anni della lotta armata di un popolo intero per la riconquista
della sua libertà e dignità nazionale, Leonida Casali, di cui og-
gi, colleghi del Consiglio, piangiamo l'improvvisa morte, fu sem-
pra un punto di riferimento, di pensiero e di azione, certo e si-
curo, nel grande movimento democratico e antifascista della nostra
città. Fu quindi naturale e dovuto riconoscimento di merito quello
che lo portò, come eletto del popolo, a sedere su questi seggi do-
po che la liberazione aveva restituito alla democrazia l'Italia
e riempito dello spirito rinnovatore delle istituzioni repubblica-
ne e della costituzione queste aule e quelle delle altre cento e
cento città liberate da altri che, come Leonida Casali, seppero
lottare per la libertà e reggere poi la cosa pubblica nella liber-
tà riconquistata. E il mio pensiero va, ricordando Leonida, il
compagno, il combattente e l'amministratore democratico e antifa-
scista, a tanti altri, di cui fu compagno e amico nella dura lotta
dopo il 25 luglio 1943, nel Comitato di liberazione nazionale di
Bologna di cui fu segretario fino alla liberazione, portandovi
quello spirito unitario che fece sì che il comunista, il socialis-
ta, l'azionista, il liberale e il democristiano, rappresentasse-
ro l'unità vasta e proficua del C.L.N.. L'unità necessaria, che so-
lo può salvare le sorti democratiche di un popolo nei momenti di
dura difficoltà, quando i nemici della democrazia, mai sconfitti
una volta per tutte, vastendo di tempo in tempo panni diversi, af-
filano le armi per colpire al cuore la democrazia e le sue istitu-
zioni, per colpire, come da tempo si sta tentando nella nostra cit-
tà, il simbolo stesso della sovranità democratica popolare, il Co-
mune. Ma l'impegno democratico di Casali, dopo le responsabilità
del comando militare, quelle dell'ufficio pubblico, proseguì nella
responsabilità politica nel suo partito, di cui fu apprezzato di-
rigente; nella difesa di centinaia di partigiani, sindacalisti, la-
voratori, su cui si abbattevano i soprusi.

Era avvocato, conosceva la legge e il diritto e usò di queste
sue conoscenze intellettuali e professionali come aveva usato,
quando le dure circostanze lo avevano richiesto, altre armi: in
difesa dei lavoratori, della classe operaia, del popolo, della de-
mocrazia, e delle libertà costituzionali.

Fu l'animatore, la guida vera del Comitato di solidarietà demo-
cratica che negli anni '50, proprio a quei sindacalisti, partigia-
ni o semplici attivisti seppero offrire una difesa certa dagli strap-
chi di chi, stravolgendo il senso della Costituzione, tentò di us-
are le leggi contro la democrazia. Quanto lontani paiono quei gior-
ni da questi nostri, da queste nostre ore, al pensiero che questa
aula solo poco fa ha risuonato della voce unitaria del Comitato
per la difesa dell'ordine democratico e antifascista che si incon-
trava con i lavoratori della pubblica sicurezza e con il loro Co-
mitato per la sindacalizzazione!!

La democrazia avanza sempre più nel profondo dei popoli e si
rafforza, rafforza le istituzioni, rafforza il mandato che anche
noi, colleghi della Giunta e del Consiglio, dal popolo abbiamo avu-
to. Di questo dobbiamo ringraziare uomini come Leonida Casali.

Entra il consigliere Favilli: sono presenti 34 consiglieri.

Consigliere ANTONIONI: Anch'io mi associo alle parole testè espres-

e del gruppo Due Torri. La tragica morte avvenuta ieri del nostro vecchio compagno avvocato Leonida Casali ci riempie di dolorosa commozione. Egli ha rappresentato nella vita della nostra città, in questi ultimi sessant'anni, una componente certamente fra le più alte e nobili. Non fu certo facile mantenersi fedele alla scelta da lui compiuta a venti anni, quella di essere dalla parte dei lavoratori, iscritto alla federazione socialista nel 1919, alla fondazione del partito comunista al congresso di Livorno, il compagno Leonida Casali nel 1921 entrò nelle file di questo partito, del nostro partito comunista italiano. Fu segretario della Lega inquilini di Bologna e provincia e quando il fascismo apparve e si affermò nel nostro Paese, venne più volte aggredito e subì bastonature e violenze e come è stato ricordato da Palmini prima, perdette quasi completamente un occhio. In una di queste bestiali aggressioni appunto i fascisti lo ridussero in gravissime condizioni, era il 1° maggio 1925. Non fu mai piegato e continuò la sua attività antifascista anche dopo la promulgazione delle leggi eccezionali, dopo l'attentato Zamboni. Nel 1924 durante l'ultima guerra egli costituì a Bologna il comitato del fronte nazionale di cui facevano parte un esponente socialista e uno del partito d'azione, un liberale, un democristiano. E da questo centro antifascista che dopo il 25 luglio 1943, con la caduta del fascismo, nacque il comitato di liberazione nazionale di Bologna. Del comitato di liberazione nazionale di Bologna, Leonida Casali fu segretario fino alla liberazione. Contemporaneamente fu membro del comitato di liberazione nazionale Emilia-Romagna e del comitato unificato militare Emilia-Romagna. Combatté nella resistenza. Dopo la liberazione fu eletto più volte consigliere comunale e provinciale e fu assessore del nostro Comune. Nella Giunta Dozza fu uno dei primi uomini che lavorarono per la ricostruzione della città a livello di Giunta. Questi gli scarni elementi che leggiamo della sua biografia di militante del partito comunista e di pubblico amministratore, ma la sua vita è ben più ricca, più densa di quella partecipazione politica, civile, umana che fa di Leonida Casali un personaggio di prima grandezza nella storia della nostra città, nella vita pubblica, nell'attività forense di Bologna.

C'è un ruolo che Leonida Casali ha ricoperto in questi ultimi trent'anni e quando si farà la storia non solo della nostra città, della nostra provincia, il suo contributo si dimostrerà di un incommensurabile valore anche per la nostra democrazia, per le battaglie di libertà, per i diritti prima di tutto dei lavoratori. Leonida Casali si trovò protagonista di cento battaglie dopo la rottura dell'unità antifascista e dei governi di unità nazionale dei quali facevano parte con i democristiani, i comunisti e i socialisti. Si trovò in prima fila della parte di coloro che venivano colpiti dall'offensiva scatenata dai governi e dalle classi che difesero il Paese, negli anni seguenti quella rottura, contro le masse popolari, contro i lavoratori, contro i singoli dirigenti dei lavoratori, contro i partigiani. Qui a Bologna nella nostra provincia, e anche fuori. Abbiamo già avuto occasione di ricordare in questa aula ad alcuni colleghi che certamente ignoravano tali fatti e tali dati, come nella nostra provincia dal 1947 fino al 1953 fra denunce e procedimenti penali istruiti contro i lavoratori, partigiani, dirigenti del movimento operaio democratico si va oltre 15 mila casi di nostri concittadini colpiti. E perché non ci si fraintenda ripeto la cifra. Oltre 15 mila furono i cittadini di Bologna e provincia sottoposti a questi attacchi, sicché con un eufemismo che fece epoca si parlò allora di "grande pioggia". Si costituì in quel tempo, è stato qui ricordato, un comitato di solidarietà democratica che trovò ospitalità presso due stanze di Palazzo Re Enzo e che all'uopo la Giunta Dozza mise a disposizione. Da qui l'avvocato Casali seppe guidare una battaglia che si svolse per anni in centinaia di scontri nelle aule giudiziarie, ma che con doti questi scontri tutti con la certezza di sostenere una causa sacrosanta e giusta contribuirono a fortificare nella coscienza delle nostre popolazioni la fiducia nella nostra legge suprema che è la Costituzione repubblicana. Seppe, Leonida Casali, con alcuni altri colleghi generosi, dispiegare una tale energia, una tale passione, una tale preparazione, una tale cura, una tale umanità per ogni caso, per ogni vicenda che implicasse il diritto del singolo, dell'organizzazione dei lavoratori, da poter sempre affermare e far vivere e far penetrare il senso della giustizia non soltanto nelle aule dei tribunali, ma nelle case del popolo, nelle

contadini e fra i partigiani, nelle case dei lavoratori e della povera gente. Quando andiamo a chiederci il perché oggi il popolo bolognese nel suo complesso è così vicino, e c'è chi se lo chiede, e si pensa che sia un artificio, e così partecipe e così solidale con le forze della polizia, così fiducioso anche nei confronti dei magistrati seppure nella critica che pure non deve mai venir meno, ebbene molti colleghi del consiglio, molto, signor Presidente dobbiamo alle battaglie giudiziarie condotte con l'intelligenza, la coerenza, la serietà, la capacità eccezionale, come professionista di Leonida Casali, ma anche di avvocato comunista per anni e anni. Qui nella nostra città, nella nostra provincia Leonida Casali seppe disinnescare con un lavoro lungo di anni ciò che di nebuloso e di sbagliato poteva pure attecchire fra la nostra gente contro le istituzioni dello Stato, contro la polizia mal guidata, contro la giustizia mal amministrata. E anche contro gli avversari. Furono certo le sue battaglie e le sue vittorie, e furono vittorie della giustizia e del diritto, a smuovere ciò che sembrava irremovibile. Ripeto, in cento e cento processi. Fu anche questo un modo e un momento per affermare il diritto dei lavoratori di avanzare democraticamente, di credere alla possibilità di avanzare democraticamente valendosi degli istituti dello Stato, per una via che più tardi sarebbe stata definita via italiana al socialismo. E voglio qui ricordare la difesa che negli anni '50 Leonida Casali fece nell'aula di Corte d'Assise di Brescia per tutelare l'onore, l'integrità morale, l'innocenza del comunista che, con una montatura poliziesca, si voleva colpire nella figura di Angelo Piazza, poi Sindaco di Casalecchio, accusato di avere organizzato quel criminale attentato alla canonica di Caretolo di Casalecchio e che causò la morte di un fanciullo. Fu un trionfo di Casali, ma fu un trionfo della giustizia, fu un trionfo dei giudici, fu un trionfo dell'innocente, fu la dimostrazione che era possibile sconfiggere anche nelle aule dei tribunali i nemici dei lavoratori. E voglio ricordare in un'aula del tribunale ancora di Corte d'Assise di Bologna, Leonida Casali difendere Fioravante Zanarini, vecchio militante comunista, condannato dal tribunale fascista a 20 anni di carcere, dei quali oltre dieci scontati, arrestato e trascinato nel 1960 davanti ai giudici bolognesi sotto l'accusa, falsa ed assurda, di avere usato violenza contro la polizia ed altro, in piazza Malpighi. Non dimentichiamo. Si trattava della polizia del governo Tambroni sostenuto dai fascisti che di lì a pochi giorni avrebbe sparato contro i lavoratori e provocato un eccidio a Reggio Emilia. Leonida Casali dimostrò come un vecchio militante comunista, come Fioravante Zanarini, che aveva trascorso anni e anni in carcere, frequentando quella dura università dell'antifascismo e che poi aveva partecipato alla Resistenza e che aveva diretto la FIOM, non poteva, senza anche fisicamente fosse stato in grado di farlo, avere fatto violenza alla polizia. E queste cose non vorremmo dirle soltanto qui, signor Presidente e colleghi consiglieri, vorremmo le sapessero anche quei giovani che pensano alla violenza come mezzo per costruire una società migliore e più giusta, pensando di potersi scagliare contro le istituzioni, contro la Costituzione repubblicana ignorando il travaglio, le lotte dei lavoratori misconoscendone il valore. Lotte che seppure dure e furono anche dure, anche sbagliate alcune e anche tragiche, ma condotte per difendere i diritti che la Costituzione riconosce loro. Questo, Leonida Casali ha certo contribuito ad insegnare ai lavoratori bolognesi e non soltanto a quelli, con il suo lavoro, dal posto che egli aveva scelto di avvocato non certo per ricercare ricchezze e profitti che egli è morto povero... mi devono scusare i consiglieri della democrazia cristiana che mi stanno disturbando in questo momento in cui io sto ricordando una figura che ha nobilitato questo Consiglio e ha nobilitato la città di Bologna. E' indegno. E se c'è qualcuno che questo discorso non l'accetta può uscire o può anche parlare, ma in questo momento ho la parola io, sto commemorando una figura luminosa che onora tutto il Consiglio comunale di Bologna e la città e chiedo ai presenti che facciano tenere in ordine questa sala.

(Interruzione che non è possibile raccogliere)

Appunto, se parlate parlate a bassa voce, parlate a bassa voce perché mi avete disturbato.

La sua fu una vita piena di impegno civile e politico e di grande umanità. Avvocato moderno che nulla concedeva alla retorica. La sua preparazione professionale era certamente fra la più

alte, ricopriva non certo a caso l'incarico di Giudice aggiunto alla Corte costituzionale. Ciò che da tempo lo affliggeva duramente era l'impossibilità di poter lavorare causa la cecità che ormai era completa. Non certo gli era venuta meno la freschezza dell'ingegno e la volontà di lavorare ancora. Si era fatto costruire una macchina da scrivere con caratteri giganti per poter scrivere e leggere ciò che componeva e fino all'ultimo ha cercato di lavorare perché egli diceva di avere ancora bisogno di lavorare per vivere. Non molto tempo fa gli telefonai per chiedergli della sua salute e per salutarlo. Fu la sua una risposta affettuosa e gentile come sempre sapeva essere, ma disperata. La vista gli impediva di lavorare, si augurava la morte. Non possiamo giudicare il suo tragico gesto. La sua è stata una vita lunga, piena, certo piena anche di sofferenze che la partecipazione alla lotta non sempre lenisce.

A noi surge una domanda dolorosa, a noi che gli siamo stati anche vicini, ci viene da chiederci se tutto abbiamo fatto perché la sua fine non fosse stata così crudele e amara. Egli ha dato tutto a noi, alla città, al partito, alla Resistenza, alla democrazia. Nel palazzo di Giustizia circa due anni fa, gli fu sottratta, rubata la toga che egli aveva indossato in tante gloriose battaglie forensi. Era la toga che gli avevano donato i braccianti della bassa, Leo ne era rimasto profondamente addolorato. Le sue spoglie mortali saranno avvolte dalla toga che in questa sala un anno fa fu donata dai partigiani per l'azione democratica da lui svolta anche in occasione del processo ai fascisti del "dossier nero" in rappresentanza dell'ANFI. Con la città democratica e antifascista anche i partigiani piangono il compagno scomparso. Questa città non potrà mai dimenticare questo uomo buono, generoso, giusto, giusto e sereno anche nei confronti degli avversari e di tutti coloro che gli avevano fatto del male. Bologna non dimenticherà questo avvocato del popolo, questo comunista, questo partigiano.

Entrano i consiglieri Alberghini e Bacci: sono presenti 36 consiglieri.

Consigliere GIULIANI: Mezz'ora fa, nella riunione dei capi gruppo alla quale ho partecipato per la democrazia cristiana, il vice sindaco aveva in effetti annunciato che avrebbe dato la parola all'assessore Palmini perché era intendimento della Giunta commemorare Leonida Casali e quindi noi ne avevamo preso atto. Non è che con questo si voglia sempre ritornare su di un problema di metodo, però qualcosa indubbiamente andrà chiarito definitivamente, a cosa servono queste riunioni e anche queste comunicazioni. Per quanto riguarda l'interruzione o lo pseudo incidente che Antonioni ha voluto attribuire a noi, sinceramente fa velo, ecco, alla tradizionale e serena e obiettiva posizione di Antonioni quello che ha detto, perché un conto è commemorare un compagno di partito per il quale, per carità, il rispetto delle posizioni politiche che noi da anni coltiviamo ci trova anche in questa occasione estremamente coerenti in questo rispetto, quasi che siano le posizioni che uno porta avanti democraticamente, ma da qui a prendere pretesto per trinciare una serie di giudizi estremamente impropri e, lasciatemelo dire, anche incauti da parte del gruppo Due Torri nei confronti di questi trenta anni, che poi oggi tutti quanti diciamo, noi da sempre, altri da meno tempo, che poi tutto sommato sono stati difficili, ma non così neri come questa sera abbiamo sentito qui evocare, allora viene da chiedersi a che cosa serve, e se serve, commemorare un qualcuno che ha lavorato per il bene della città quando si prende occasione da questo per fare riemergere, non dico delle posizioni politiche, perché mai sono state posizioni politiche, quelle che Antonioni ha voluto attribuirci, ma fare riemergere dei fantasmi che tutti quanti oggi diciamo, noi lo abbiamo sempre detto, che erano fantasmi, altri no, oggi tutti quanti diciamo che fantasmi erano.

Consigliere ANTONIONI: Debbo rubare ancora due minuti. Non penso di averli rubati prima al tempo dedicato per le nostre discussioni perché io, per la verità, non ero a conoscenza che l'impegno che è stato qui richiamato, ricordato, fosse stato preso da parte del mio gruppo in quanto mi risulta che il mio gruppo aveva preannun-

to che il consigliere Giuliani avesse posto attenzione alle cose che ho detto io. Grado di aver detto delle cose che sono accadute, ma con lo spirito proprio di dimostrare che se le vicende non sono state dure e sono state dure - ci sono stati molti morti in questi trent'anni, ci sono state molte condanne anche, e se le morti e le condanne non sono cose dure, non saprei cosa e come chiamare le cose dure - ho anche cercato (e questo è il mio intendimento, questo è il mio spirito, lo spirito col quale ho cercato di ricordare la figura di Leonida Casali ed è stato per questo, mi devono scusare i colleghi della democrazia cristiana se ho interrotto il mio discorso commemorativo per chiedere un po' di silenzio) ho cercato di mettere in evidenza il contributo che ha dato Leonida Casali proprio per ricreare un clima di democrazia. Per creare una situazione nella quale i lavoratori non siano più contro lo Stato, ma che anche lo Stato non sia più contro i lavoratori.

Consigliere BERNARDINI: Mi si consenta, Signor Presidente, d'intervenire molto brevemente nel merito di questa discussione, prescindendo dagli accordi di carattere procedurale che vi sono stati nella riunione dei capi gruppo. Anzitutto anche noi vogliamo esprimere il nostro cordoglio, per la scomparsa e per la tragica, drammatica, inquietante scomparsa dell'avvocato Leonida Casali, stimato bravissimo professionista della nostra città a cui va il cordoglio anche e anzitutto della classe forense, e ci associamo pienamente in questo alle parole espresse dall'assessore Palmini e ci associamo al cordoglio di quanti, nel partito comunista e fuori del partito comunista, lo piangono come amico e come compagno di lotta. Ci sia consentito però di dissentire fermamente, ripeto, al di là di quanto è stato detto e deciso negli accordi dei capigruppo sul metodo usato in questa discussione. Noi non crediamo, Antonioni, che sia una prassi accettabile esprimere giudizi politici durissimi, giudizi politici tutt'altro che condivisibili e tutt'altro che receipti, giudizi politici che possono anche oggi mettersi alla base di un incitamento alla violenza nell'occasione di una commemorazione funebre. E per essere più chiaro, io dico a nome mio e a nome della democrazia cristiana che non accettiamo affatto il giudizio che i governi del centrismo, i governi De Gasperi, i governi in cui era ministro Scriba, dell'Interno tanto per intenderci, e i governi successivi siano stati governi contro i lavoratori, questo giudizio

(Interruzione che non è possibile raccogliere)

No, io non ero nelle fabbriche, però ero già nato e

(Interruzione che non è possibile raccogliere)

.. e mi ricordo di quell'epoca; non erano affatto governi contro i lavoratori, ma erano governi per il nostro Paese, in cui anche i lavoratori avevano il loro spazio. Non accettiamo affatto il giudizio storico proplatato ad arte con giudizi di parte e con testimonianze di parte che i fatti di Reggio Emilia siano stati dei puri e semplici assassini. E questo io l'ho sostenuto e detto anche in un dibattito con gli operai alla Ponder-express due anni fa. Non accettiamo affatto in genere il giudizio che i governi in questi ultimi trent'anni siano stati governi ingiusti ed oppressori del popolo e per finire e per concludere riteniamo che sostenere una simile storiografia e una simile ricostruzione dei fatti, anche da un punto di vista politico, non giovi e non sia coerente con l'impostazione programmatica che le diverse forze politiche e i diversi partiti, e in primis il partito comunista, che dice oggi di volere considerare in un'unica visione globale lavoratori, imprenditori e professionisti, classe operaia....

(Interruzione che non è possibile raccogliere)

Si, lo dice il vostro segretario nazionale. Classe operaia, polizia, forze istituzionali dello Stato, ebbene non crediamo che sia coerente con questo programma, con questa impostazione dichiarata di alimentare ad ogni piè sospinto la divisione, l'odio, la considerazione negativa per un passato in cui non c'è nulla da dimenticare, ma c'è tutto da ricordare, perché senza i governi centristi, senza il presidente del consiglio De Gasperi e senza il ministro dell'Interno Scelba noi non avremmo oggi la democrazia che abbiamo.

PRESIDENTE (Assessore GHERARDI): Desidero fare due osservazioni sull'andamento di questa fase del dibattito.

La prima osservazione è che debbo dire il mio disappunto come